

Evangelizzazione della società e della cultura: approcci e percorsi

Per concretizzare l'evangelizzazione – Koinonia

In una conversazione di 30 minuti, in diretta webcast, tra il grande combattitore contro l'apartheid in Sudafrica, Arcivescovo Desmond Tutu, e il Vescovo allora Presiedente della Chiesa Episcopale (cioè la chiesa anglicana degli Stati Uniti), Katharine Jefferts Schori,¹ l'arcivescovo Tutu ha raccontato una storia di sua madre, una domestica poco istruita, che cucinava e puliva per donne nere cieche, durante l'epoca in Sudafrica in cui, come Tutu l'ha descritto, «i neri erano “inferiori”, o così veniva detto loro». In quel particolare giorno, quando aveva 8 o 9 anni, stava in piedi accanto a sua madre sul posto di lavoro.

«Ho visto qualcosa che non avrei mai pensato. C'era un sacerdote bianco con una lunga tonaca fluente e aveva un grande cappello a sombrero, e mentre passava si è tolto il cappello davanti a mia madre. Prete bianco, donna nera nel Sudafrica dell'apartheid.... Per lui è cosa normale che si fa per qualsiasi donna. Questo è il modo in cui dimostra di credere che ognuno di noi è portatore di Dio ... Non ero consapevole che fu qualcosa che mi sarebbe rimasto davanti gli occhi per sempre. Ora ho 80 anni».

Il sacerdote era l'anglicano Trevor Huddleston, un noto attivista contro l'apartheid che più tardi divenne arcivescovo della Chiesa della Comunione Anglicana della Provincia dell'Oceano Indiano. Tutu proseguiva, «Ricordo ancora l'impatto del togliersi il cappello di Trevor Huddleston e che era il riconoscimento di ciò che diciamo nella nostra teologia, “sei creato ad immagine di Dio e sei una persona portatrice di Dio”, e questo è ciò che nel nostro annuncio evangelico cerchiamo di dire».

In risposta alla domanda dell'intervistatore che ospitava la conversazione su come annunciare al meglio il Vangelo, Tutu ha aggiunto «In realtà la missione è renderci tutti consapevoli dell'incredibile amore che Dio ha per tutti noi. “Dice cose come: sai una cosa, non devi guadagnarti l'amore di Dio. Dio ti ama, punto e basta, e tutto scorre da lì”».

Il cuore dell'evangelizzazione

Questo amore divino del quale Desmond Tutu ha parlato è il cuore dell'evangelizzazione. È la natura di Dio Trinità, che straripa nella missione di Dio nella creazione, attivissima nel suo essere presente in mezzo al mondo attraverso la Chiesa. Fedele a sé stesso tale amore ha una stima sterminata per ogni persona, e quando noi lo viviamo chiunque ci passa accanto è a rischio, per così dire, di sentire il tocco dell'infinita tenerezza di Dio.

E i seguaci di Cristo vivendo questo stesso amore tra loro vivono l'evangelizzazione secondo il mandato esplicito e la metodologia preferita del Signore: *Che tutti siano uno affinché il mondo creda...* (Cfr. Gv 17:21). Formano così una comunità che è in sé veicolo della presenza di Dio. È una comunità con una vita e un messaggio capace di cambiare le vite umane e portare a una nuova cultura e a una società rinnovata.

La ragione di questo è tanto semplice quanto profonda. La presenza di Dio parla e trasforma tutto. Basta che la si viva. E se si vive “noi in lui e lui in noi” (per parafrasare Gv 17:21 e varie parti del Quarto vangelo) nasce una nuova cultura, con nuovi modi di essere sociali, economici e politici – come si può constatare nell'immagine idealizzata della comunità di Gerusalemme negli Atti degli Apostoli:

¹ <https://www.episcopalnewsservice.org/2012/05/21/tutu-jefferts-schori-discuss-mission-in-the-church/>

«La moltitudine di quelli che avevano creduto era d'un sol cuore e di un'anima sola; non vi era chi dicesse sua alcuna delle cose che possedeva, ma tutto era in comune tra di loro. Gli apostoli, con grande potenza, rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù; e grande grazia era sopra tutti loro» (*Atti* 4,32-33).

Al centro della comunità di Gerusalemme c'era l'amore reciproco che rende possibile la partecipazione alla vita divina, ovvero che ci apre all'esperienza sentita dalla presenza di Dio tra noi. Vi si fa riferimento nell'espressione che erano "d'un sol cuore e di un'anima sola" cioè quella mutua carità che genera la comunione conosciuto nel Nuovo Testamento con la parola *koinonia*.

Koinonia

Koinonia è forse il termine più importante dell'ecumenismo che si è sviluppato nel corso del ventesimo secolo e particolarmente in recenti decenni. Uno degli ultimi documenti che ne parla è di IRAD, l'*International Reformed Anglican Dialogue*, ossia il Dialogo internazionale riformato anglicano, intitolato: *Koinonia: God's Gift and Calling*, cioè Koinonia: dono e chiamata di Dio. Il documento è stato pubblicato in 2019 a Hiroshima, Giappone, appunto perché come viene spiegato nell'Introduzione: «La distruzione della città da parte di una bomba atomica durante la seconda guerra mondiale rimane l'immagine iconica della capacità umana di rifiutare la koinonia»². Il gruppo del dialogo di IRAD ha sentito l'impegno «per la koinonia che incarna la costruzione della pace nella Chiesa e nel mondo»³. Cioè la koinonia non è soltanto per il bene della Cristianità ma, attraverso la vita dei cristiani, per tutto il mondo (e questo mi pare quanto mai rilevante in un contesto di guerra in Europa). Qui si vede, in campo anglicano-riformato, il nesso profondo tra l'ecumenismo e l'evangelizzazione o, nel linguaggio del documento, la missione.

A questo punto conviene notare bene che normalmente il termine "missione" è equivalente all'"evangelizzazione" nel linguaggio ecclesiastico comune nella lingua inglese, sebbene i due termini esprimano lo stesso concetto fondamentale mettendo in rilievo cose diverse. "Missione" pone l'accento sull'andare verso l'altro, mentre "evangelizzazione" apre gli orizzonti sia all'annuncio che ai risultati dell'annuncio.

Primo capitolo

Dopo l'Introduzione alla quale abbiamo appena fatto riferimento, il documento è composto da quattro capitoli, tre che trattano della sostanza dell'argomento e un quarto che riassume i tre precedenti. Ci sono poi delle appendici che offrono piste d'applicazione del documento nella vita delle due Comunioni, anglicana e riformata.

In maniera sintetica il primissimo paragrafo del primo capitolo, intitolato *Le fondamenta della koinonia*, riassume molte cose che abbiamo notato nel corso di questo studio:

La *Koinonia* trova la sua origine nel dinamismo della vita del Dio Uno e Trino. Viene a noi come un dono. Ci trabocca dalla bella e la santa verità di Dio, che è Padre, Figlio e Spirito Santo – amore e grazia in relazione. La Trinità stessa manifesta l'interconnessione personale della perfetta unità e differenza in una comunità costante e accogliente. La totalità della creazione, che incarna complessità e bellezza, fu ritenuta "molto buona" da Dio Creatore (*Gn* 1,31). All'interno della diversità del Corpo di Cristo, la *koinonia* è sia dono che chiamata; siamo formati in una nuova creazione come uno e molti (*2 Cor* 5,17), una creazione nata dal potere riconciliatore di Cristo.⁴

² *Koinonia: God's Gift and Calling*, p.11. Tutte le traduzioni dall'inglese sono mie.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem* 1.

Afferma poi, nel prossimo paragrafo, che «“La Chiesa è inviata nel mondo come segno, strumento e primizia di una realtà che viene da oltre la storia: il Regno, o regno di Dio”»⁵. È un fatto escatologico che ha un forte riscontro nella storia del presente. Questo effetto, il documento non esita a dire, è su tutto il creato. Perciò la missione di Dio nella quale la Chiesa è partecipe esprime anche l’amore divino per tutto il cosmo, poiché «La *koinonia* chiama tutti i cristiani a lavorare con tutto il cuore per la fioritura e la protezione dell’intera creazione»⁶. È un punto che emerge più volte nel corso del documento, e già nei primi paragrafi si afferma che «la *koinonia* che si esprime all’interno della comunità dei fedeli scorre dalla vivacità dinamica della *koinonia* divina nel dono di sé della Chiesa per il bene di tutta la creazione»⁷. Trinità, missione di Dio, Chiesa, evangelizzazione, ecologia sono un unico continuo che scaturisce dalla natura di Dio.

Il capitolo sulle fondamenta della *koinonia* esplora la scrittura, mettendo in risalto la logica di alleanza che forma le relazioni del popolo di Israele con Dio e tra loro nel Primo Testamento. È un prodromo della *koinonia* portata da Gesù. Il capitolo guarda anche a come la *koinonia* è vissuta nella Chiesa, notando che nella sua comunione la Chiesa manifesta la Trinità. Insiste che «È all’interno e per mezzo della Chiesa che conosciamo la Trinità, e per mezzo della Trinità che comprendiamo la Chiesa, perché “la Chiesa è piena di Trinità”»⁸.

Si afferma fortemente anche quanto la diversità sia parte integrante del creato. Infatti, in modo delicato ma evidente, il tema del creato con la diversità nella comunione delle cose create sta sotto l’argomento in tutto il capitolo, il quale parla del «dono di Dio della *koinonia*, dato fondamentalmente nella creazione e rinnovato in modo unico in Cristo»⁹. Infatti è chiaro che la *koinonia* è l’essere stesso delle cose, cioè si tratta di una *koinonia* ontologica. Questa naturale *koinonia* è poi portata a un nuovo livello da Gesù nel mistero pasquale in «un dono irreversibile e indissolubile alle estremità sia dell’auto-svuotamento divino (*kenosi*) sia della sofferenza umana»¹⁰. Perciò «La riconciliazione cosmica operata attraverso la croce e la risurrezione rivela che proprio nel momento in cui la *koinonia* sembra spezzata (ad esempio il grido di abbandono di Gesù, lo squarcio del velo del Tempio, ecc.), si svela una nuova ricchezza e una nuova unità»¹¹.

Secondo capitolo

Il secondo capitolo è intitolato *La koinonia nella Chiesa*. Inizia con l’affermazione che la *koinonia* è radicata nel battesimo, che ci porta a condividere la stessa comunione di Cristo con il Padre. La Chiesa, quindi, incarna la *koinonia* e punta a una *koinonia* più piena nel Regno di Dio. La *koinonia* fondamentalmente è “un dato di fatto” e perciò dobbiamo pensare la Chiesa a cominciare dalla nostra unità in Cristo. Questo è un motivo perché più tardi nel capitolo c’è un’insistenza sul non parlare di una comunione “compromessa” tra le chiese¹². In Cristo e per il battesimo esiste già, ma quello che viviamo è una comunione diversamente ricevuta. Il capitolo prende in considerazione la liturgia e dichiara che «Lo scopo primario della Chiesa è l’adorazione del Dio Uno e Trino, che si traduce nel

⁵ *God’s Reign and Our Unity: The Report of the Anglican-Reformed International Commission, 1981–1984* (London: SPCK, 1984), 29, citato *Ibidem* 2.

⁶ *Ibidem* 62.

⁷ *Ibidem* 8.

⁸ *Ibidem* 15. Qui fa riferimento al dialogo anglicano-ortodosso: *The Church of the Triune God: The Cyprus Statement Agreed by the International Commission for Anglican-Orthodox Theological Dialogue 2006* (London: Anglican Communion Office, 2006) www.anglicancommunion.org/media/103818/The-Church-of-the-Triune-God.pdf, §3.

⁹ *Ibidem* 11.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Cfr. *Ibidem* 35.

servizio al mondo»¹³. Poi il capitolo considera altri modi di trovare la *koinonia*, come l'apostolicità della Chiesa, espressa nell'uso liturgico nella Scrittura e nei Credi apostolico e Niceno, e indica le quattro note della Chiesa (una, santa, cattolica, apostolica) come segni della *koinonia*.

Tutto ciò che è stato detto finora nei riguardi del documento ha un impatto sulla missione sia come motivo, sia come metodologia, sia come sguardo sul fine a cui la missione ci conduce. Il documento prende una piega ancora più esplicita verso la missione, però, nelle sezioni del secondo capitolo che trattano degli elementi ecclesiali, in particolare nelle due comunioni autrici del documento, con cui si alimenta e si protegge la *koinonia*, prima in una sezione intitolata *Nutrire la koinonia* e poi in una intitolata *Guarigione e integrità*. Elementi che nutrono la *koinonia* sono le strutture sinodali delle due comunioni, la qualità di rapporto alla quale si è liberati in Cristo, la nuova comunità stabilito da Gesù e il dialogo profondo all'interno delle varie comunità e tra le varie comunità. Tutti questi sono elementi che portano alla missione perché aumentano la qualità delle interazioni umani, rendendoli più veri e più attraenti. Sono l'inizio di un mondo nuovo.

Però un tale mondo dev'essere protetta. Questo è il punto focale della prossima sezione che esamina come si affronta il conflitto con l'ascolto profondo e l'accoglienza mutua, l'inclusione di tutti e il mantenimento a tutti i costi della *koinonia*. Riconosce che ci possono essere momenti quando una separazione temporaria può essere necessaria, ma afferma fortemente che a causa della nostra unità in Cristo non si può parlare di «comunione compromessa» ma si deve parlare di comunione «diversamente ricevuta»¹⁴. Indica anche che ci sono valori intrinseci nella *koinonia* che necessitano quello che il documento chiama «la comunione responsabile»¹⁵ all'interno e all'esterno di ogni comunità o chiesa.

Terzo capitolo

Il terzo capitolo *La koinonia in missione* è ancora più esplicitamente centrato sulle questioni dell'evangelizzazione. La missione è un risultato della comunione responsabile perché nella *koinonia* «è impossibile ignorare la responsabilità verso e per gli altri. Questa "comunione responsabile" indica l'interconnessione e l'interrelazione di tutta la creazione di Dio, in cui tutti hanno un ruolo da svolgere»¹⁶.

La *koinonia* si riceve e si sperimenta nella vita liturgica e nella testimonianza della Chiesa nelle sue molteplici forme ed espressioni. Infatti, la Chiesa è segno e servo della *koinonia* missionaria, perciò Dio chiama la Chiesa, quale popolo missionario espressione della vita missionaria divina, a partecipare alla riconciliazione, alla giustizia, alla guarigione e alla pace per una creazione ferita e divisa, proclamando la presenza amorevole di Dio. Nel far questo il documento indica tre modi di vivere la *koinonia* missionaria.

1. *Ospitalità radicale*. Mettendo la *koinonia* in pratica, la comunità missionaria si apre all'ospitalità radicale, sul modello nella vita e nell'insegnamento di Cristo stesso (Lc 11,37-42, 19,1-10; Gv 12,1-2). Vedendo il mondo dalla prospettiva dei margini e agendo in solidarietà con loro, poi, la comunità missionaria ha la possibilità di diventare una testimonianza della *koinonia* che supera le divisioni di un mondo lacerato da divisioni, conflitti e sfruttamento. L'ospitalità di Dio si estende oltre l'umanità a tutta la creazione (Sal 24,1). Il Vangelo è una buona notizia per l'intera creazione e per ogni aspetto della vita e della società. Vivere la *koinonia* di Dio impedisce la mercificazione e lo sfruttamento di

¹³ *Ibidem* 24.

¹⁴ *Ibidem* 35.

¹⁵ *Ibidem* 36.

¹⁶ *Ibidem* 40.

tutta la creazione. Invece la creazione glorifica il Creatore, che è l'autore della rete di *koinonia* tra l'umanità, il mondo naturale e il cosmo intero.

2. *Incarnare la giustizia.* La *koinonia* che Dio dona alla Chiesa incarna la giustizia e la rettitudine di Dio, manifestando l'interdipendenza di tutte le sfere dell'esperienza umana, comprese quella spirituale e quella politica, quella personale e quella pubblica, quella domestica e quella civile. Difendere e sostenere relazioni giuste è un imperativo per il benessere dell'umanità e di tutto il creato. Ciò richiede un'attenta considerazione delle sfumature contestuali e della specificità della cultura e del luogo. La *koinonia* non è astratta, ma viene sperimentata in vite e situazioni particolari.

La *koinonia* ci obbliga a vedere e ad abbracciare coloro che sono più bisognosi (Mt 25,40). Le minacce alla vita sono particolarmente gravi per coloro che si trovano ai margini. Il fatto che una persona o una comunità sia relegata ai margini è di per sé un'indicazione del fatto che la *koinonia* è distorta e non è ancora stata pienamente accolta. Tuttavia, la *koinonia* non è un'espressione di carità da parte dei potenti verso i senza potere. È una manifestazione di comunione con Dio, con l'umanità e con tutta la creazione. Si tratta di un'intuizione teologica importante; non si tratta semplicemente di incorporare le persone emarginate nei sistemi e nelle strutture già esistenti. Ma coloro che sono ai margini diventano soggetti che danno testimonianza ad una *koinonia* che trasforma la vita.

3. *Affermare la vita.* La chiesa è chiamata a promuovere la vita in sé e nella società, che vuol dire vivere la *koinonia* in sé e a promuoverla nella società. E Chiesa e società entrano questa nuova vita attraverso il pentimento, cioè il riconoscimento dei propri limiti, fallimenti, condizione di ferita. Per quanto riguarda la Chiesa, la *koinonia* è particolarmente tangibile nelle comunità che si aprono a partecipare insieme alla missione vivificante di Dio. Rimangono sempre fatte di persone che sono nel processo di guarigione, e attraverso la *koinonia* i cristiani partecipano a una comunione di persone ferite che rispondono al dono della grazia di Dio. Poi come segno e servitore della *koinonia*, la Chiesa offre ministeri di guarigione anche se riconosce quanto in sé sia ferita e vulnerabile (2 Cor 12,9).

Però c'è sempre una minaccia alla *koinonia* missionaria nella tensione che esiste con il mondo governato da forze potenti socio-economiche e religiose-politiche. Sebbene Dio parli alla Chiesa attraverso voci esterne alle sue strutture, esiste pure la tentazione per la Chiesa di desiderare, esercitare e allinearsi con il potere, e quindi di perdere la sua voce che offre una critica ecclesiale ai sistemi di potere. Quindi, perché sia capace di svolgere nel mondo il ruolo dato dalla chiamata alla *koinonia* missionaria, la Chiesa deve continuamente impegnarsi in processi catartici di «pentimento, rimodellamento e trasformazione»¹⁷. È una comunione di persone ferite e spezzate dalla vita che, rispondendo al dono della grazia di Dio, vanno verso il mondo per servirlo. Questo è per la Chiesa un continuo ritorno alla verità poiché «l'accoglienza della Chiesa e la sua conseguente offerta di *koinonia* al mondo intero sono state e continuano ad essere compromesse dall'ipocrisia» e la Chiesa non riesce «a partecipare fedelmente al ministero di Gesù»¹⁸.

In questo contesto di lotta per affermare la vita in seno alla Chiesa per affermarla poi nel mondo, si capisce pure il danno fatto delle divisioni tra cristiani. «È fondamentale per la missione [dice il documento] che la Chiesa trovi il modo di occuparsi del conflitto senza permettere che si divida continuamente»¹⁹. La Chiesa è chiamata a dimostrare in modi concreti che le differenze di qualsiasi genere tra cristiani non devono compromettere l'affermazione e l'accoglienza del dono di Dio, cioè la *koinonia*. Infatti la *koinonia* missionaria trascende ogni barriera falsa che limita la vita per generare un anticipo della vita abbondante promessa da Dio a tutta la creazione.

¹⁷ *Ibidem* 51.

¹⁸ *Ibidem* 52.

¹⁹ *Ibidem* 53.

Dopo la riflessione su tre modi per vivere la *koinonia* missionaria il capitolo offre un'immagine biblica, che chiama "Passare all'altra sponda", per descrivere la realizzazione della *koinonia* missionaria nel mondo. Dice:

Il Vangelo di Marco parla di Gesù che tranquillizza la tempesta e che attraversa il mare di Galilea fino all'altra sponda (4,35-5,21). Questo incontro guidato dalla fede ha molte lezioni da cui possiamo imparare. Entrare in *koinonia* con Gesù, camminare sulla via della croce, significa ripetutamente "passare dall'altra sponda", ovunque essa sia. Incontriamo la nostra vulnerabilità e fragilità (Eb 13,12-13) e scopriamo nella *koinonia* la fonte della nostra guarigione. La missione va oltre la guarigione fisica delle ferite e cerca la riconciliazione e il ripristino della pienezza di vita nella fede, nella speranza e nell'amore che un giorno tutti condivideranno la stessa tavola²⁰.

Conclusione

La *koinonia*, come presentato dal documento di IRAD, è il cuore e il motore dell'evangelizzazione. Ispira nuovi modi di intendere la missione ma soprattutto fornisce una ragione convincente che spiega perché la *koinonia* è necessaria. Certamente questo ragionamento afferma la necessità dell'ecumenismo ma esige molto di più. È un appello a tutte le chiese di puntare in modo reale, concreto e consistente sulla vita di comunione. Cosa si potrebbe aspettare se questa vita fosse vissuta in modo talmente coerente da avere la presenza attiva e sentita di Dio, di Dio in prima persona, in mezzo ai seguaci di Cristo?

²⁰ *Ibidem* 55.